Lunedì 24 Febbraio 1890 (Abbonamento Postale) UDINE (Abbonamento Postale) Anno XIV — N. 47.

LA PATRIA DEL FRIULI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre.... » 12
trimestre.... » 6
mese.... » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'onorevole Solimbergo

a Montecitorio.

Annotiamo con compiacenza come l'onorevole Giuseppe Solimbergo, deputato del I collegio Udine, nulla trascuri di quanto, essendo in conformità coll'interesse pubblico, possa tornar gradito a' suoi elettori.

Dopo le proteste clamorose di un *meeting* tenuto nella città nostra su argomento ferroviario, erasi fatto silenzio; ma era il silenzio del dispetto, vedendo che in seguito a vaghe promesse, il Governo e l'alta Amministrazione delle ferrovie erano sempre lungi da accordi che avessero condotto alle desiderate conchiusioni.

Se non chè l'on. Solimbergo aveva presentata sull'argomento della Stazione di Udine e del servizio ferroviario, formale interpellanza alla Camera, della quale sabato cadeva il turno: e l'on. Deputato trovavasi al suo seggio, pronto a svolgerla.

Ma il Ministro Finali che già in antecedenza aveva dovuto rispondere ad altri oratori per analoghe lagnanze, cercò con bel modo di ritardare questa nuova interpellanza, adducendo che il Governo è in trattative con la Società esercente la Rete Adriatica perchè sieno al più presto soddisfatti i desiderii degli udinesi non solo, bensì di altre città pel completamento e pel servizio delle loro Stazioni.

E questa volta crediamo che il Ministro abbia risposto così, non per iscansare l'interpellanza dell'on. Solimbergo lasciando al tempo di metterla nel dimenticatojo, bensì perchè in realtà trattasi per devenire ad una risoluzione concreta. E giorni addietro, trovandosi in Udine un alto funzionario dell'Amministrazione della Rete Adriatica, ebbimo opportunità d'interpellarlo, e da lui rilevammo essere la Società ben disposta ad assecondare i desiderj degli udinesi, ed aspettare solo la parola del Governo.

Ad ogni modo, se l'on. Solimbergo *prese atto*, come suol dirsi, delle dichiarazioni del Ministro, noi pur prendiamo atto del proposito del nostro onorevole Deputato di mantenere la sua interpellanza, da svolgersi più tardi, ovvero da riservarsi alla discussione del bilancio dei Lavori pubblici, qualora non consti prima che siansi dati i necessarii provvedimenti per una soluzione definitiva.

Nel citato *meeting di Udine* l'on. Solimbergo formulò con appropriato discorso le sue idee, conformi a quelle delle nostre Rappresentanze cittadine, del Municipio e della Camera di Commercio. Quindi a Montecitorio, col propugnarle animosamente, efficacemente, egli, oltre provvedere alla propria dignità di Deputato, rendesi interprete dei sentimenti e de' voti degli elettori.

G.

SOCIETÀ DI PATRONATO.

(Continuazione, v. n. 44).

Le Società di patronato sono estese in Francia, nell'Olanda, nel Belgio e nella Svizzera e in quasi tutti i paesi civili del mondo. L'Italia pure ne conta, almeno le conosciute fino a' dì nostri, tre, con la loro sede in Torino, in Milano ed in Firenze. Queste istituzioni, che sono e saranno la conseguenza di un nuovo principio accolto nel Codice penale, sulla liberazione condizionale; e di un altro ne' riguardi della pena, accettando d'essa un concetto più umano e più razionale, non tarderanno, a mio avviso, a spiegare la loro influenza con le più lusinghiere conferme. E ciò farà ognora più sicuro l'animo nostro, quando saranno incoraggiate da persone intelligenti e di ottimo cuore; e trovino un valido appoggio non già nel privato, ma nella stessa autorità del Governo, voglio dire ne' suoi preposti, ai quali, non mancheranno i mezzi per conseguire sì caritatevoli scopi. Basta invero che noi tutti ci convinciamo di una verità, ed è che la natura dell'uomo tutt'altro ch'essere incorreggibile si ravvede dopo la colpa; e che una volta caduto, se sorretto, trova il modo di ribattere quella ira che abbandonò per cause forse a lui solamente conosciute. Diversamente, quale concetto dovremmo farci del nostro simile? Saremmo tranquilli nell'animo nostro, se una volta parcossi dalla giustizia, non dovessimo più con tutti i più nobili conati, rimarginare quella ferita, e tornare onorati nel mondo? Una emenda sia pur tarda, sia pure all'ultima ora, non lascierà mai a disperare di un uomo il più corrotto e più volte violatore della legge.

Infatti con la liberazione condizionale si mira a conseguire dal condannato una riforma della sua vita; e ad usarsi un sistema di cure diretto a correggerlo e a refezionarlo; a convincerlo che la coazione esercitata su lui non ha un carattere ostile E così la pena sarà completa, quando giunga a correggere; perchè non basta punire, togliendo all'uomo la libertà di fare il male, se non gli si insegna ancora a seguire il bene. Trovando quindi egli nell'interno del carcere già bella e preparata una scuola di morale educazione e di lavoro, imparerà dall'esperienza, che avrebbe conseguito migliori vantaggi se nella sua gioventù si fosse dedicato, a ciò cui ora è costretto per necessità di cose ad applicarsi. Apprenderà che la società, punendolo, cerca ancora il suo morale ravvedimento, e che la subita coercizione fisica gli gioverà per la sua punizione morale.

Ma appunto per ciò che il colpevole, avuto riguardo alla sua buona condotta, dovrà essere oppresso o tardi messo a godere della libertà, non si deve lasciarlo abbandonato a sè stesso nè privo di mezzi che lo dirigano nel difficile cammino della vita. La società soddisfa a un primo compito quando si occupe della emenda *soggettiva* interiore del condannato; ma sarebbe infruttuoso e privo di salutari conseguenze, se una volta conseguito il bene non cercasse di farlo attuare praticamente, quando l'uomo è lasciato in balia di se stesso. Egli è un infermo più o meno curabile nel l'ordine murale; per lui bisogna applicare i grandi principi dell'arte medica. È uno spostato gettato in mezzo a quella società che se non lo detesta, ha mostrato fino ad ora di curarlo ben poco; lasciando in compagnia de' più truci pensieri che sono, pur troppo, la perdizione di ogni disgraziato.

Al grido, adunque della conversione, che deve uscire da ogni animo gentile, si sono riscosse parecchie città d'Italia, tra le quali Torino, Firenze e Milano. Di due delle quali tengo sott'occhio, li statuti, bellissimi sotto ogni rispetto. Popolose, queste città, piene di splendori di miserie; di affaccendati e disoccupati, hanno dato e danno alla criminalità considerevole contingente. Causa se una prima, certo importante perchè si invigilassero la maggior parte dei facinorosi usciti dal carcere, e si provvedesse alla loro condizione avvenire.

E' pertanto pregio dell'opera di gettare uno sguardo sull'uno o sull'altro di quelli Istituti.

Formata la Società di Patronato in Milano, nell'anno 1879, conta già parecchi anni di vita, avendo dato, in poco tempo risultati più che soddisfacente. Le disposizioni infatti dei suo statuto si occupano del condannato come tale seguendolo all'ingresso del carcere e custodendolo nella sua cella: lo seguono libero nel nuovo ambiente che una nuova società gli prepara: pur troppo, ambiente pieno di serie preoccupazioni, per colui se lo è inimicato; pieno di prevenzioni, per chi deve a quel disgraziato affidare un lavoro. Il sommo *Carmignani* scriveva che un uomo uscito dalle galere per l'ordinario è un nemico della società. Se non fosse verità, rispondo io l'opposta osservazione che è la società col suo contegno che ha dichiarato almeno fino ad ora un nemico. Perchè essa non si mai esplicato con mezzi valevoli alla correzione da lui; e l'opera non fu inattiva; perchè inerte o non vuolle cercarla. Che se spesse volte può germogliare nell'animo del condannato un erroneo concetto, non sarà dovere de'buoni, di cancellarlo dalla sua mente e convincerlo che la società stessa si occuperà di lui?

(Continua) *Marini dott. Vittorio*

Parlamento nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 22. — Pres. BIANCHERI.

Il presidente comunica che il vicepresidente Villa in unione ai deputati della provincia di Torino ha presentato alla duchessa Letizia e al duca d'Aosta gli indirizzi di condoglianza votati dalla Camera, e aggiunge che entrambi si dichiararono grati e commossi per la partecipazione presa al loro dolore dalla Rappresentanza nazionale.

Si viene allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Fra queste notiamo quella dell'onorev. Solimbergo al Ministro dei Lavori sulla tenace ed inesplicabile resistenza che la Società Adriatica oppone a soddisfare i più modesti e legittimi reclami della città di Udine riguardo alla nostra Stazione ferroviaria.

Finali prega Solimbergo di differire lo svolgimento della sua interpellanza, perchè pendono trattative fra il Governo e la Società Adriatica relative al completamento di parecchie stazioni, fra le quali vi è quella di Udine; così che quanto prima sarà in grado di dargli, anzichè vaghe promesse, formali assicurazioni. Spera quindi che i giusti desideri ed i reclami di Udine, dei quali si è fatto interprete l'on. Solimbergo, saranno presto soddisfatti.

Solimbergo prende atto delle dichiarazioni del Ministro che considera come una promessa pubblicamente data con la quale si riconosce che la questione esige pronta, decorosa e definitiva soluzione. Se i provvedimenti non saranno soddisfacenti richiamerà l'attenzione della Camera, o con lo svolgimento della sua interpellanza che mantiene, o al bilancio dei Lavori pubblici.

Colla solita forma, Imbriani svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio « per l'atto arbitrario dello scioglimento del Comitato per Trieste e Trento in Roma con manifesta violazione delle garanzie statutarie e offesa dei diritti e della coscienza nazionale ».

Crispi dichiara che le teorie svolte da Imbriani e le forme stesse colle quali le ha rivestite non permettono di dargli una lunga risposta e gli impediscono di usare altre parole al di là delle necessarie. Egli ha avuto sempre in mente che un governo è tanto più rispettato all'estero quanto sa farsi rispettare all'interno. Un governo che non sa reprimere i partiti sovversivi non è degno di stare al suo posto. Purtroppo ci fu un tempo in cui l'Italia era poco stimata a destra, minacciata a sinistra, perchè credevasi che il suo governo si sarebbe lasciato trascinare da alcune associazioni, da alcuni individui. Ma questo tempo fortunatamente non è più; il diritto di pace e di guerra spetta al Re e ricorda quindi gli scopi per cui l'associazione fu disciolta; il governo ha obbligo di prevenire i reati e far sì che non si turbino i buoni rapporti. Questo dovere egli ha adempiuto *(Bene)*. E' strano che l'iniziativa di provocare continuamente una potenza straniera venga da banchi di estrema sinistra dai quali si predica sempre il disarmo. *(Movimenti, approvazioni)*. Una simile politica, così poco corrente, non farebbe che compromettere l'unità e le istituzioni. Ora è fermo suo intendimento, perchè suo stretto dovere, di difenderle con tutti i mezzi che la legge gli appresta ed occorrendo anche con la sua persona. *(Vive approvazioni)*.

L'uomo più grosso d'Inghilterra.

È il signor Tommaso Lumley, ricco industriale di Londra, che pesa 200 chilogrammi e misura, alla vita, metri 2.07 di giro; le sue coscie hanno una circonferenza di metri 1.80.

In causa delle sue dimensioni, egli non può entrare negli scompartimenti dei treni ferroviari. Viaggia quindi in un furgone, seduto sopra una poltrona.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 7

La prova di Riccardo

ROMANZO

Ripton non capiva gran che di quei scrupoli; ma il suo piano di condotta, formato anticipatamente, e le abitudini di soggezione contratte nei suoi rapporti con Riccardo, non gli permisero alcuna obbiezione. Così quest'ultimo, incoraggiato nella sua velleità di resistenza, decise *inpetto* di salvare in un modo o nell'altro la sua dignità compromessa.

Infatti, venuto il gran giorno — giorno in cui tutta la parentela, i domestici del castello, la gente della fattoria e dei tre o quattro villaggi circostanti accorrevano alla festa che doveva segnalare l'inaugurazione del suo quarto lustro — Riccardo Feverel, seguito a malincuore dal suo *aiutante* Ripton, se la svignò all'insaputa del padre e col fucile sotto il braccio, si cacciò nel profondo della boscaglia che circondava Raynh - Abbey.

Si cercò invano l'eroe della festa; dovette fare a meno di lui.

Sir Augusto, indovinando press'apoco i motivi di quella silenziosa evasione, si contenne tutto il giorno nel miglior modo possibile a tutti spiegando i tesori di sua ospitale affabilità.

All'ora del pranzo, divenuto meno filosofo, attribuì al figlio assente un partito preso di ribellione che profondamente l'affiisse. Bevette nondimeno alla salute dell'erede, ma nessun fece altri brindisi, non essendo là Riccardo per rispondervi giusta il costume.

Zii e zie, cugini e cugine si dispersero poscia lunghi i verdi tappeti del giardino, beati di sottrarsi a una situazione imbarazzante.

Mistress Doria Forey era semplicemente fuori di se stessa. — Guardate un po' lo stordito! diceva ella al curato di Sabourne, il precettore di Riccardo. — Guardate se verrà a danzare con Clara! E la piccina non accetterà altro cavaliere. In un giorno come questo non poter danzare con suo cugino!... Ma che fare? Come rianimare questa lugubre serata?

— Ahimè, signora! sospirò il curato che di tratto in tratto lasciava trapelare suo malgrado quella specie di silenziosa adorazione che gl'inspirava l'amabile vedova, ciò tornerebbe facilissimo se avesse da tutte le persone qui presenti il potere di esercitare sopra una di esse...

Lady Blaudsh, da parte sua, un po' rattristata dagli sforzi di sir Augusto per mantenersi allegro, si lasciava facilmente distrarre dai sarcasmi onde Andriano mitragliava con tutta carità i convenuti alla festa.

La serata si trascinò alla meno peggio fino alle dieci.

A quell'ora, ciascun sentì d'essere d'imbarazzo al padrone di casa e la rapida dispersione dei convitati restituì i vasti saloni alla loro solitudine, alle tenebre abituali.

Miss Clara, da fanciulla bene educata, chiese alla madre il permesso di mettersi a letto. Diciamolo pure: la si sentiva punta sul vivo. Riccardo l'aveva dimenticata, l'aveva sdegnata.

Non aveva ricevuto da lui il bacio tradizionale ch'ei le doveva nella sua qualità di cugino. Restava a sapersi come spiegherebbe egli il suo strano contegno e se domanderebbe perdono con tutta umiltà, con sincero pentimento.

La curiosità che provava a tale riguardo tenendola sveglia, e andatasene pei fatti suoi la cameriera, Clara lasciò il letto senza far strepito; indossò le vesti che poco prima s'era tolte e colla candela in mano, in punta di piedi, volleassicurarsi coi suoi propri occhi se Riccardo fosse tornato.

Pervenuto alla soglia della cameretta di lui, non vide alcuno, assolutamente; ma una lieve agitazione dei cortinaggi, un leggero soffio ch'ella credette sentire bastarono per metterla in fuga.

Quando si è in dolo, si ha paura di tutto, anche dalla nostra ombra. Nel lungo corridoio che doveva percorrere per ritornare alla sua stanza, un rumore di voci l'arrestò.

Quelle voci venivano dalla porta socchiusa del gabinetto di sir Augusto.

— *Master* Riccardo è ritornato, diceva al suo padrone il vecchio cameriere Benson.

— Sta bene, rispose semplicemente il baronetto.

— Si lagna di aver fame, soggiunse il cameriere con voce grossa.

— Dategli da mangiare, fece il padrone.

Clara rientrò allora nella sua camera, un po' tranquilla, ma fortemente decisa di reclamare senza por tempo in mezzo e ad ogni costo le più esplicite spiegazioni di quello strano contegno che quel giorno le aveva recato tanto dispiacere.

Frattanto nella sala da pranzo, il giovane ribelle ed il suo complice, in presenza di Andriano e dal curato di Lobourne, saccheggiavano letteralmente un piatto di pernici.

Spossati di fatica ed affamati, vedevano il fondo ai colmi bicchieri che il coscienzioso Benson loro rifiutava e che il cugino di Riccardo per lo contrario loro prodigava non appena il vecchio cameriere voltava le spalle.

Evidentemente si trovavano entrambi in condizione di spirito anormale, ma tuttavia non abbastanza giustificata dal sentimento della loro scappata.

Riccardo sopra tutto teneva i discorsi più sceciti, più disordinati.

— Questa volta finalmente ho visto il mondo, esclamò dopo il quarto bicchiere di *claret*. — Una bella giornata in parola d'onore! che direste voialtri d'un cacciatore come questo? soggiunse aditando Ripton. — Porta il fucile ma dimentica di caricarlo... Si sono burlati di lui quei bei fagiani!... Le strane cose che si veggono in questo paese!... I fittaiuoli scacciano i proprietari a colpi di staffile... Così noi abbiamo un lavoratore, un calderaio, che bisogna annoverare fra i seguaci di Zoroastro, fra gli adoratori del fuoco...

A questo punto un'occhiata furtiva partita da Ripton, e che però non isfuggì ad Aviano, invitò Riccardo a maggior discrezione.

Egli chinò il capo e continuò a mangiare con una specie di rabbia. Ciò vedendo, e senza dubbio per distrarlo, Andriano gli versò mezzo bicchiere di Porto.

Trascinato dalla riconoscenza:

— Che fareste voi, bel cugino, ricominciò Riccardo — che fareste voi se taluno di quei bruti che si dicono fittaiuoli si permettesse di portare la mano sopra di voi?

— Non saprei in verità, rispose freddamente Andriano, ma mi sembra che prendere la mia rivincita. Vi sarebbe per caso toccato qualche *incidente*?

— Oh, niente affatto... soltanto va bene consigliarvi ad ogni buon fine.

(Continua).

Cronaca Provinciale.

La fuga d'un matto.

Narra il *Tagliamento* di Pordenone.

Lui non si chiama Latude, ma semplicemente *Magris Pietro*: non era recluso per aver stampato dei versi mordaci all'indirizzo di una madama di Maintenon qualsiasi, ma perchè il povero cervello suo non era e non è più a posto, fisso nell'idea che i nemici della religione gli vogliano far fare la parte di San Lorenzo, cioè bruciarlo sulla gretella.

Ma il Magris, come il povero Latude, come il sig. De Boileau, una volta ricoverato in manicomio trovò subito pronti i suoi quarantanove mezzi di fuga. Era ad Udine e fuggì da quello spedale: ripreso a Montereale Cellina e qui condotto e rinchiuso nel nostro manicomio, sabato, preso dalla solita mania di scappare, compì l'ardita impresa. Salì alla latrina, ruppe e staccò due di quelle stanghe di ferro dell'inferriata, poi scavalcata la *monaca* si afferrò a questa penzolando nel vuoto ad un'altezza di oltre 5 metri sulla via. Visto a lato un condotto della grondaia vi si afferrò come un gatto e strisciando lungo quella fu a terra.

Qualche cittadino lo vide, diede l'allarme ed il povero matto fu tosto ripreso e ricondotto nel *loco di sommo dolore.*

Note varie.

Latisana, 21 febbraio.

Credo che sia corso appunto un anno dal giorno in cui trovava posto nelle colonne del reputato vostro Giornale un mio articoletto annunciante il programma delle feste che sarebbero seguite nel nostro paese per innaugurare la ferrovia.

L'uomo propone e Dio dispone, poichè per il fatto che alla nostra Stazione ferroviaria non c'era la strada di accesso quale l'estetica voleva, si venne all'epoca presente senza che le feste si facessero.

Fra poco la strada che ci condurrà alla ferrovia sarà a disposizione del pubblico, strada ampia, vicinissima al paese ed in seguito costeggiata da piante, le quali nella estate ci faranno di ombrello riparandoci dal sole cocente.

Taluno vede di brutt'occhio il fossato che da una parte si sta eseguendo, ma pazienza, dovremo dire che col tempo anch'esso sparirà e per quanto si può sapere, verrà eseguito un conduttore per le acque nell'interno di detta fossa e così sarà compiuto quanto ora si sta facendo in via provvisoria.

Tornando al programma delle feste di dodici mesi fa, credo che starebbe bene l'iniziarle ora che anche il viale predetto, e tanto desiderato, é in via di compimento.

Sta per comparire la bella stagione, la primavera *diletta* e tanto più convenevole per feste pubbliche all'aria tiepida fra l'olezzo di piante sbocciantì i cari fiori: dunque teniamo ferma la speranza di veder risorgere quel Comitato egregio organizzatore delle feste che altra volta, per lo stesso scopo, si assumeva tante cure tutti ed in cui ripongono la speranza che esse feste si daranno, ed in modo più che solenne.

Giova più che mai al nostro paese di attirar gente dai luoghi limitrofi non tanto come della provincia tutta allo scopo di far conoscere e le nostre terre ubertose e dare sviluppo al commercio.

Frattanto sta bene lo esprimere il desiderio dell'intero paese perchè alla esecuzione dalla strada della stazione e si rianimi l'idea di inaugurare un opera del progresso.

A. P.

Società Anonima per Imprese pubbliche Pordenone

Capitale L. 50.000 - versato 48.000,00

Sede Pordenone - Agenzia in Maniago.

A tutto il giorno 28 febbraio corr. resta aperto il concorso al posto di contabile cassiere della Società, al quale va annesso l'annuo stipendio di L. 1200 (milleduecento).

L'eletto dovrà dare cauzione di lire 1000, (mille) ed entrare in carica al più tardi il 15 marzo p. v.

La nomina è di spettanza del Consiglio d'Amministrazione del Collegio dei sindaci.

Per maggiori dettagli rivolgersi alla Direzione della Società.

Pordenone, dall'ufficio della Società li 15 febbraio 1890.

Il Presidente.

Imperatore e Cardinale.

Il cardinale Manning, arcivescovo di Westminster, ad una lettera del signor R. Fleischer, editore della *Deutsche Revue*, che gli chiedeva la sua opinione sui recenti rescritti dell'Imperatore così rispose:

» *Signore,*

» Voi desiderate sapere ciò che io penso dell'invito rivolto dall'Imperatore di Germania alle Potenze europee di riunirsi in conferenza per discutere la questione del lavoro e la situazione di milioni di individui che vivono del loro lavoro nei diversi paesi.

» Io considero questo atto imperiale come il più saggio e il più degno fra tutti quelli che emanarono finora dall'iniziativa dei Sovrani del nostro tempo. L'attuale situazione dei lavoratori salariati in tutti i paesi europei costituisce per ogni Stato un grave pericolo.

« Le ore del lavoro, l'impiego delle donne e dei fanciulli, l'insufficenza dei salari, le incertezze dell'impiego, la crudele concorrenza creata dall'economia politica moderna, l'annullamento della vita domestica che risulta da queste cause e da altre dello stesso genere, tuttociò pone i lavoratori nell'impossibilità di vivere una vita umana.

« Come mai un uomo, obbligato a lavorare quindici o sedici ore al giorno, può anche adempiere ai suoi doveri di padre di famiglia? Come mai una donna, obbligata ad assentarsi dalla sua casa durante tutte la giornata, può adempiere ai suoi doveri di madre? Evidentemente ogni vita domestica è impossibile. È sulla vita domestica del popolo che riposa tutto l'ordine politico della società umana, e quando questa base è scossa, che ne avverà dell'edificio?

« Per conseguenza l'Imperatore Guglielmo provò d'essere un vero uomo di Stato, e ch'egli è previdente.

« Aggradite, ec.

« *Enrico Cardinale Manning.* »

La Svizzera cede il posto.

Berna, 22 — Il governo tedesco avendo deciso di convocare in marzo una conferenza internazionale a Berlino per la quistione del lavoro degli operai, il Consiglio federale rinunzia alla conferenza di Berna, poichè i programmi delle due conferenze sono identici.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 23-2-90	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 22 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	759.3	759.3	760.3	759.7
Umidità relativa .	83	44	64	87
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento { direzione .	E	E	—	—
Vento { veloc. cm.	21	15	—	—
Termom. centigr.	0.0	5.0	1.5	—0.7

Temper. mass. . . 8.9 | Temperatura minima
» min. —1.1 | all'aperto —3.2

segno — vuol dire sotto zero.

Telegramma meteorico

Ricevuto alle ore 4 pom. del 23 febbraio
dell'Ufficio centrale di Roma.

Tempo probabile:

Venti settentrionali da deboli a freschi, cielo nuvoloso o coperto sull'Italia inferiore nuvoloso o sereno sull'Alta Italia.

Concorsi.

Per il prossimo anno scolastico 1890-91 il Ministero della Marina ha aperto i seguenti concorsi pei giovani che desiderano entrare nella R. Accademia Navale in Livorno.

1.o Concorso per l'ammissione di 20 allievi alla V classe pei giovani non nati prima del 1 gennaio 1869. Il concorso sarà per titoli

Ai giovani ammessi sarà accordata la intera pensione gratuita durante la loro permanenza in Accademia.

2.o Concorso per l'ammissione di 50 giovani alla 1.a classe e 10 alla 2a dei quali quattro riservati agli allievi dell'ultima classe dei collegi militari.

Gli aspiranti alla I classe non debbono essere nati prima del 1 gennaio 1875 nè dopo il primo gennaio 1878 e quelli alla II non prima del primo gennaio 1874 nè dopo il 1 gennaio 1877.

I posti saranno concessi in seguito ad esami.

Per maggiori schiarimenti e per ottenere i programmi, dirigersi al Comando della R. Accademia Navale in *Livorno*».

Dei delitti contro la libertà del lavoro.

(dal nuovo Codice).

Art. 165. Chiunque, con violenza o minaccia, restringe od impedisce in qualsiasi modo la libertà dell'industria o del commercio è punito con la detenzione sino a venti mesi e con la multa da lire cento a tremila

Art. 166 Chiunque, con violenza o minaccia, cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro, per imporre sia a operai, sia a padroni o imprenditori, una diminuzione od un aumento di salarii, ovvero patti diversi da quelli precedentemente consentiti, è punito con la detenzione sino a venti mesi.

Art. 167. Quando vi siano capi o promotori dei fatti preveduti negli articoli precedenti, la pena per essi è della detenzione da tre mesi a tre anni e della multa da lire cinquecento a cinquemila.

Nomina onorifica.

Il Ministero d'Agricoltura e Commercio offeriva in questi giorni al bravo dott. Giuseppe Locshi la cattedra di lettere italiane presso l'Istituto forestale di Vallombrosa.

Siamo lieti di annunziare questa nomina ben meritata, poichè il nome del valente dott. Loschi è già conosciuto anche all'estero per le sue pubblicazioni letterarie.

Auguriamo allo studioso Professore una brillante carriera e prosperi destini degni della sua vasta coltura e della sua rara modesta.

Ballo e beneficenza

Jeri una commissione nominata dal Consiglio direttivo *Club umoristico di divertimenti* devenne alla liquidazione del ricavo avuto nella festa di beneficenza data nella sala del club medesimo la sera del 8 corrente mese

Dalla spontanea offerta fatta dai Signori Soci e dalle Signore e Signorine intervenute a quella serata si incassarono L 65. — le quali furono devolute a scopo di beneficare n. 12 famiglie veramente bisognose della Parrocchia di San Cristoforo. Ieri stesso vennero distribuite le poche lire assegnate a ciascuna di queste famiglie.

L'atto veramente filantropico merita d'essere segnalato ad onore di componenti il Club.

Teatro Sociale.

Lo spirito di carità è sempre vivo nel cuore della nostra cittadinanza.

Il concorso al concerto di ieri sera lo ha addimostrato pienamente.

Ad onta del tempaccio, il teatro era al completo per intervento di pudblico, primeggiando il sesso gentile.

Lo scopo fu perfettamente raggiunto

La serata non poteva attendere esito migliore.

La distinta artista nostra concittadina Signora Romilda Pantaleoni, salutata al suo primo apparire da un generale e prolungato applauso, entusiasmò addirittura tutto il pubblico col suo canto celestiale, non sapendo se ammirare più in lei la fine arte o l'eletto sentimento che dà anima al canto e in modo tale da trasportare al più schietto e sincero entusiasmo.

D'ogni *pezzo* si voleva il *bis* — e la gentile artista, accondiscendendo al vivo desiderio di tutti, cantò, fuori programma, una graziosissima *Barcarola* del maestro Facio e ripetè la *Serenatella* del *Burgmein*.

E ammirabile riesce davvero la perfetta interpretazione che la celebre artista, dà alla classica musica del *Ponchielli* e del *Faccio*, e così del pari alla semplice e pur tanto cara melodia di una *Barcarola*.

Venne presentata d'un superbo mazzo di fiori e d'un ricchissimo braccialetto d'oro tempestato dà preziose perle dono delle signore Patronesse pegli Ospizii marini.

Romilda Pantaleoni dopo la comparsa di iersera lascia nei cuore e nella mente dei suoi concittadini un ben gradito ricordo ed un vivissimo desiderio di riudirla ed applaudirla in più largo campo.

Fecero bella corona alla celebre cantante, e compirono ottimamente la serata, il Sig *A. Dal Bianco* che nella *Melodia in fa* e *Studio* di Rubrinstein, nell'*Impremptu Fantasia* di *Chopin* e nel *Rondeau* capriccioso di Mendelsshon, affermò pienamente tutte le sue belle qualità di distinto pianista.

Padrone assoluto della tastiera, egli con una facilità e precisione ammirabili, supera tutte le difficoltà e nella classica musica sa interessava il dotto ed il profano, e tutto suo merito di una esecuzione inappuntabile; — il maestro sig. G. Verza eseguendo *Margherita*, melodia di Gordini, la *Cavatina* del Raffe e la *Sonata XII* di Paganini aggiunse alle tante una novella prova della sua valentia e della sua ferfetta conoscenza del difficile strumento che con vero magistero d'arte egli tratta; — i signori Nucci, Nuvoloni, dott. Toniolo, insieme al maestro Verza formano un quartetto ammirabile per fusione e colorito musicale, lo prova la splendida esecuzione della *Romanza* di *Rheindorf* ed il *Rondò de Quator n. 39* del Mendelsshon; e per le stesse qualità furono assai gustati lo *Spinnerlied* dell'Hollander e la *Gavotta Pompadour* del Celega, eseguiti molto bene dagli egregi signori Nucci, Nuvoloni, dott. Toniolo, Blasich, Barei, Camerino, Percotto, Foscolini, Montico, Santi e Fabris.

I pezzi n, 2 e 11 del programma furono omessi per improvvisa indisposizione della signora Emilia Rubini.

Accompagnò al piano tutti i pezzi, il signor F. Escher, con la sua solita bravura ed instancabilità.

La serata è riescita pienamente, e ne va tributato un ben dovuto encomio all'egregio Comitato per gli Ospizi Marini che nulla ommette pur di rendere sempre più vantaggiosa la santa Istituzione ed alla solerte e generosa Presidenza del Teatro Sociale che s'interessò tanto per ottenere uno splendido e lucroso spettacolo.

N.

È morto

quel Savio Luigi ventenne abitante in via Gemona, del quale annunciammo l'altro giorno chè aveva tentato suicidarsi giovedì per dispiaceri d'amore.

Locali ad uso di caffè d'affittare.

Si porta a pubblica notizia che col 3 d'agosto p. v. i locali ad uso caffè nell'edificio del teatro di questa Città saranno da appigionarsi.

Eventuali offerte sono da dirigersi a tutto il 15 aprile p. v. direttamente alla Direzione del teatro.

Gorizia, 12 febbraio 1890.

La Direzione del teatro di Società

Ringraziamenti.

I genitori e parenti del bambino *Dante Variolo*, nello strazio per la sua morte improvvisa, ebbero un conforto per le dimostrazioni, ricevute da amici e conoscenti e dalla benemerita Società di Mutuo Soccorso fra i lavoranti fornai e propietari di forno, la quale mandò la propria bandiera ed una rappresentanza ai funebri di quell'angioletto.

Sentono perciò vivo il dovere di porgere a tutti un ringraziamento dal cuore.

La Società lavoranti fornai ringrazia vivamente la famiglia del Sig. Variolo Nicolò per la elargizione fatta a totale beneficio della mentovata Società, perchè questa fu ad accompagnare all'ultima dimora il bambino Dante Variolo con la rispettiva bandiera, augurandogli vita e salute ai figli superstiti.

Alle 6 pom. di jeri spirò il Cav. Ufficiale della Corona d'Italia Conte

Lucio Sigismondo della Torre

Valsassina nell'età d'anni 82.

La moglie, la figlia ed i nipoti addolorati danno il triste annuncio ai parenti ed agli amici.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 30 ant.

Udine, 24 febbraio 1890.

Lucio Sigismondo conte Della Torre - Valvassina

chiuse stanotte, ad 82 anni, la sua mortale carriera. Con lui si spegne il ramo principale di una famiglia che fu fra le più potenti del Friuli non solo, ma fra le più illustri di Europa. Unico discendente di quel casato, donde uscirono tanti ministri, capitani, patriarchi e giudicenti e la cui storia millennaria s'intreccia colle l'ete e colle tristi sorti della patria, aveva da' suoi maggiori ereditato lo spirito pronto, la fiera indipendenza del carattere, la pertinacia di una volontà indomata.

Chi, senza conoscerlo, vedeva passare quella maschia figura, se lo rappresentava come l'incarnazione del feudalismo; tima chi ebbe con lui dimestichezza, lo trovava affabile, alla mano e squisitamente gentile. Parlava arguto, aborrente dalle frasi vuote e con un profondo senso pratico in lui derivato dalla lunga esperienza di uomini e di cose. Aveva convinzioni salde, e messo un chiodo non c'era potenza al mondo capace di smuoverlo; i suoi giudizi per altro s'improntavano a giustizia ed imparzialità. Si poteva talvolta dissentire da lui, ma si doveva nondimeno rendere omaggio a quell'uomo tutto di un pezzo.

Assolti con plauso gli studi universitari, disdegnò l'ignavia a cui l'andazzo dei tempi, il largo censo e l'esempio de' suoi par invitavanlo; era insolito, allora, rinvenire nel patrizio friulano il cittadino operoso, tanto che del *Torriani* si diceva che » *fra i nostri conti ei'a il solo che contava davvero»*. E dal 1830 fino a ieri, per sessanta anni continui, fu chiamato a disimpegnare tutti dai più gravosi ai più elevati uffici della magistratura cittadina e provinciale; e (singolare antitesi), poco curante del suo privato patrimonio, attendeva con amore con diligenza e con zelo ai pubblici interessi. Nessuno osò contrastare le rielezioni di quel veterano delle nostre amministrazioni.

Imperocchè egli era la tradizione amministrativa e la personificazione del dovere. Io me lo ricordo poche settimane fa, nel rigore della stagione, colle gambe impotenti, sorrette le braccia da due famigli, comparire per primo alle sedute mattutine dell'Ospitale, del cui Consiglio amministrativo era membro. E mi ricordo come allo sfacelo del corpo, senza mai profferire parola di lamento, egli resistesse sereno coll'energia della volontà. Che i giovani nostri s'inspirino a codesto alto sentimento del dovere, a codesto esempio di forza morale!

Della posizione sua il *conte Della Torre* non meno vanto, se ne valse a scopi di pubblico bene, Quando maggiore in questa provincia infieriva la reazione e gli arbitri polizieschi e i giudizi statari ci pendevano sul collo, egli non esitò di presentarsi spontaneo a proconsoli e generali austriaci dichiarando fallaci le denuncie, oppenendosi alle repressioni sanguinose, costituendosi mallevadore dei perseguitati. L'audacia dell'atto, l'autorità del nome, la dignità dell'uf-

ficio poterone più della ferocia dei persecutori; e molti sono coloro che (forse senza saperlo) devono a lui la vita e la libertà.

Alle calamità pubbliche e private soccorreva con larghezza, a patto però che dell'offerta sua e del nome dell'offerente non si facesse menzione.

Questi fatti, che per la consuetudine di quasi trent'anni m'erano noti, ben io posso ora ricordare senza offendere la di lui modestia, e, ricordandolo, m'inchino reverente davanti alla sua tomba. Udine ha perduto il primo suo gentiluomo.

Udine, 23 febbraio 1890.

G. B. Billia.

VOCI DEL PUBBLICO

La vecchiaja relativa.

I limiti estremi della gioventù e della vecchiaja, sono il *giorno* e il *secolo*, oltre i quali, o non si vive ancora, o si ha finito di vivere.

Fra questi due limiti massimi, corre una lunga serie di anni: e questi, se tutte le tempre e tutte le vite degli uomini fossero uguali, si potrebbero assegnare ai diversi periodi del vivere umano in una determinata misura: vale a dire, che la infanzia, la adolescenza, la gioventù, la virilità, la vecchiaja e la decrepitezza, ne dovrebbero avere una proporzionata quantità.

Se vivendo l'uomo fino alla virilità, una parte degli anni si può distribuire in date proporzioni fra le epoche della vita che la virilità precedono, questo sempre non si può fare nelle età che la susseguono, quali sono appunto la vecchiaja e la decrepitezza: ed avviene pur troppo spesso, che la vechiaja assorba una parte degli anni che spettano alla vitalità, e che la decrepitezza invada poi quel campo che fu lasciato libero dalla precoce vecchiaja; mentre di rado avviene che quella invesione si verifici in senso contrario.

Lo spostamento delle ultime età del vivere umano in danno della longevità dell'individuo, può dipendere dalla natura, ma deriva ancor più dalla volontà degli uomini. Se dalla natura, è forza sottometersi, non consentendo un tale infortunio rimedio alcuno. Se poi dipende dal fatto nostro, la sventura d'invecchiare e di giungere all'estremo passo inanzi tempo, si deve attribuire a noi medesimi.

Dipenda poi questo deperimento e questo immaturo fine dalla natura o da noi stessi, è un fatto che noi vediamo ornai vecchi taluni che in ragione di anni dovrebbero ancora trovarsi nella più florida virilità, e decrepiti, se pur non morti, quelli che dovrebbero godere d'una prosperosa vecchiaja. E questi fatti conducono a dover dire, che si può essere vecchi a trent'anni e giovani a sessanta.

Le cause di precoce vecchiaja dipendenti da noi, si possono distinguere in fisiche ed in morali.

Quanto alle molte cause fisiche, non avvi bisogno che io ne faccia qui la numerazione, essendo notorie a chiunque. Le cause morali, sono anch'esse diverse ed immaginabili facilmente: e tutti sanno che una sensibilità non corretta dalla riflesione, che le passioni non dominate, che le preoccupazioni dell'avvenire non confortate dalla speranza, possono influire sinistramente sulla salute dell'uomo, e quindi anticiparare la senilità ed accorciarne la vita.

Si può essere predisposti dalla natura a morir giovani, come si può esserlo a morir vecchi; ma con la differenza, che nel primo caso non c'è rimedio, ed il danno si deve ascrivere alla natura, nel secondo caso la morte, non imputabile alla natura, può attribuirsi invece a noi medesimi.

Chi è dalla natura predisposto a vita lunga ed a morir vecchio, qualora muoja giovane, l'estremo suo fato non può che provenire da offese violenti cagionategli da altri, o da uguali offese o disordini d'ogni specie incolpabili a lui stesso.

Questo ragionamento però potrebbe non reggere, quando si rifletta alla probabilità che la vita possa essere accorciata o spenta delle malattie. Ma queste ad ogni modo possono essere evitate o moderato con un buon reggime di vita; nel qual caso il pericolo di conservarne le traccie, o di soccombervi, diventa minore.

Se il merito della sanità e della longività spetta in parte alla nostra buona costituzione fisica ed alla esenzione da eventuali malattie e da accidenti fatali, lo si deve in parte anche al nostro sistema di vivere. Quindi se una delle cause del nostro prolungato benessere corporeo non è propriamente in nostro potere, lo è senza dubbio l'altra, che consiste, come dissi, nell'ordinato metodo di vita.

Ed è il buono o cattivo uso che da noi si fa di quell'arbitrio per il quale si conserva o si spreca la vita, ciò che s'intende considerare nel presente scritto.

I poco avveduti sciupatori delle forze conservatrici del loro individuo, sono i primi a deplorare le umane infermità e la brevità della vita. E mentre pretenderebbero dalla natura que' molti benefici di cui non sono degni, fanno alla natura stessa quotidiani oltraggi. Vorrebbero edificare per sè stessi lunga serie d'anni felici, e si affaticano invece a demolire anche quella vita, a compiere la quale la natura li aveva fisicamente preordinati.

Astraendo dalle conseguenze che i disordinati godimenti producono, e che lasciano indecisa la questione, se il patimento succedano al piacere possa essere da questo compensato; c'è l'altro malanno, che le sregolatezze non servono che a minare le basi della nostra esistenza, tormentando ed accorciando l'età giovanile, affrettando e rendendo valetudinaria e piena di acciacchi la vecchiaja.

Oltre all'abuso del piacere e della voluttà concorrono, a logorare ed a funestare i nostri giorni le passioni che invadono il campo intellettuale e morale dell'individuo. Questo elemento distruttore delle forze organiche dell'uomo, può essere non solo frenato e corretto, ma eziandio convertito in fattore benefico alla sanità ed alla longevità, mediante la ragione e la saviezza.

Ma quanti sono gli amatori della moderazione nell'uso dei beni della vita, quanti sono i saggi che sappiano crearsi la felicità col fare che i piaceri del senso e le soddisfazioni morali ed intellettuali si convertano in mezzi efficaci per conseguire una vegeta e prolungata esistenza?

La risposta a simile quesito non potrebbe essere che sconfortante. Ma nel giudizio delle cause per le quali i buoni conservatori della propria esistenza son pochi, occorrerebbe prendere a calcolo un altro coefficente, vale a dire, la differenza di condizione ch'esiste fra l'uno e l'altro individuo. Il medio stato offre le migliori garanzie di salute e di lunga vita. La ricchezza è feconda di mezzi di conservazione, mentre la povertà invece ne è scarsa. Ma se la ricchezza abbonda di mezzi, questo vantaggio può riuscire funesto in ragione della superfluità che sempre nuoce allo stato normale di cui tutte le cose hanno bisogno per mantenersi e sussistere. La povertà pregiudica l'individuo in senso opposto, ma nuoce assai meno alla conservazione: e son notorii i vantaggi igienici dovuti alla frugalità ed all'astinenza.

Ma la frugalità e l'astinenza non sono a confondersi con la privazione. La fiera livellatrice degli uomini, miete innanzi tempo molte vite nel proletariato, ma ne miete ancor più nel pauperismo assoluto; e non so se i moderni sistemi di beneficenza giovino a ritardarne la vecchiaja e la morte. Uno studio per conoscere se la media durata della vita nelle classi diseredate sia oggi più elevata o non piuttosto più depressa che in altri tempi, sarebbe cosa più seria di quanto si creda; ma i risultati di questo esame temo assai che non sarebbero tali, per cui gli autori delle nuove leggi, a preteso benefice del povero, potessero andarne superbi.

La gioventù e la vecchiaja dell'uomo possono esese talvolta apparenti. La canizie e la calvizie, le grinze ed il pallore della fronte, la fievolezza della voce, l'inflessione dorsale, il passo lento ecc. trasformano in vecchio un individuo per età e per buona costituzione fisica giovane tuttavia; e la assenza di queste imperfezioni, proprie dei vecchi, combinata con altri tratti caratteristici delle prime età, impartisce al veramente vecchio le floride sembianze della gioventù.

Ma queste sono eccezioni; sussistendo in ogni caso il fatto che l'uomo, indipendentemente dalle apparenze, può essere vecchio da giovane, e giovane da vecchio.

Abbiamo osservato che una parte del potere per il quale si prolunga la giovinezza e si ritarda la vecchiaja, sta senza dubbio nelle mani di noi medesimi. Il non valersi di questa porzione di potere con un bene ordinato reggime di vita, che può essere messo in pratica più o meno in tutte le condizioni sociali, ed anzi lo agire del tutto al contrario, è una colpa che rasenta il suicidio.

Ammesso che la vita sia un bene, è debito nostro il conservarlo in modo, che anche il buon uso dei piaceri del senso e le soddisfazioni morali, cospirino al prolungamento di questo bene.

Udine, 20 febbraio.

F. B.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 16 al 22 Febbraio 1890.

Nascite.

Nati vivi maschi 12 femm. 4
» morti » — » —
Esposti » 1 » —
Totale N. 17.

Morti a domicilio.

Maria Livotti di Giuseppe d'anni 1 e mesi 6 — Gio. Batta Franzolini di Antonio di giorni 10 — Ferruccio Sabbadini di Luigi di anni 1 — Dott. Giuseppe Gosetti fu Vincenzo d'anni 67 giudice di Tribunale — Maria Milanopulo di Giorgio d'anni 8 scolara — Anna Croattini-Moro fu Giacomo d'anni 67 casalinga — Erminia Malisani di Luigi di mesi 5 — Angelina Maschio di Pietro-Achille d'anni 3 e mesi 6 — Emilia Cumini-Foramitti fu Mattia d'anni 34 casalinga — Lavinia Fantini di Adone d'anni 2 Antonio Colugnatti fu Gio. Batt. d'anni 86 agricoltore — Giuseppe Feruglio di Davide di anni 1 — Anna Pesante-Michelutti fu Ferdinando d'anni 34 ostessa — Lucina Fabbro di Sante d'anni 3 — Enrico Degano di Giuseppe di anni 1 e mesi 6 — Maria Pagnutti di Giuseppe di giorni 24 — Aldo Simonutti di mesi 9 — Veronica Leonardo fu Giovanni d'anni 30 merciaia girovaga — Attilio Adami di Daniele di mesi 9 — Caterina Gremese d'anni 2 e mesi 3 — Gio. Batta Fantuzzi di Gio. Batta di giorni 20 — Nevio Sandri di Federico-Luigi di anni 8 scolaro — Maria Turchetto di Giovanni d'anni 1 e mesi 8 — Domenica Di Giusto di Giuseppe di mesi 4 — Leonardo Marani fu Giuseppe d'anni 22 tappezziere — Olga Tortora di Giuseppe d'anni 3 — Livia Floreancig di Filippo d'anni 1 e mesi 7 — Egle Zualli di Alessandro d'anni 5 — Giuseppe Zoja di Angelo d'anni 2 e mesi 4 — Detalmo Vidussi di Giuseppe di mesi 3 — Maria Pascoli di Benedetto d'anni 8 scolara — Emilio Bastianutto di Giovanni d'anni 1 e mesi 6 — Pietro Baletti fu Giovanni d'anni 72 r. pensionato — Aleando Querini di Querino d'anni 2 — Laura Doretti-Miliotti di Antonio d'anni 50 agiata — Luigi Verona di Antonio di mesi 6 — Emilio Pirion di Luigi d'anni 3 — Dante Variolo di Nicolò di anni 2 — Luigi Tomadini di Antonio d'anni 1 e mesi 3 — Rosa Mondini-Boilla fu Luigi di anni 46 casalinga — Fidalma Castellani di Luigi di giorni 9 — Angela Pagnutti di Giuseppe di mesi 1.

Morti nell' Ospitale Civile.

Elisabetta Maresini di mesi 1 — Taide Monsolini di mesi 4 — Tomaso Tomasini fu Pietro d'anni 73 agricoltore — Rosa Bertoli-Ravaglia fu Giovanni d'anni 37 cameriera — Teobaldo Tinsgodi d'anni 3 — Arturo Fabro di Giuseppe d'anni 1.

Morti nell' Ospitale militare

Giuseppe Feletto di Pietro d'anni 23 caporal di artiglieria.

Totale N. 48.

dei quali 4 non appartenenti al Com. di Udine.

Matrimoni.

Angelo Trincardi muratore con Anna Maria Zilli tessitrice — Francesco Bares calzolaio con Giovanna Degano casalinga — Pietro Zennaro macchinista ferroviario con Lucia Corlanovich casalinga — Vittorio Bianchi tintore con Maria Zanussi setaiuola — Pietro Tosolini operaio di ferriera con Maria Teresa Azzano contadina — Angelo Tavani muratore con Ernesta Aielli cuoca — Pietro Dal Bon pensionato con Caterina Brentel casalinga.

Pubblicazioni di Matrimonio

Giovanni Di Fiorido merciaio girovago con Perina Giacoppe merciaia — co. Andrea Caratti possidente con Emilia contessa Mantica agiata — Angelo Gottardo agricoltore con Benvenuta Chiarandini casalinga — Enrico Bosuetti cameriere con Giovanna Del Torre cameriera — Lorenzo Gattinoni cameriere con nesta Forster ombrellaia.

LOTTO

Estrazione del 21 Febbraio 1890.

Venezia	29	86	79	89	20
Roma	61	70	10	8	66
Napoli	78	69	33	19	74
Milano	73	32	90	89	22
Torino	50	84	1	95	27
Firenze	60	85	15	68	82
Bari	39	9	12	28	19
Palermo	16	53	17	34	13

Attentato contro un ministro.

Londra, 22. Il *Daily News* ha da Belgrado: Il ministro dell'interno Tauchanowitz fu iersera oggetto di un attentato. Fu ferito a sassate da uno sconosciuto. Nello stesso momento tutti i vetri del *club* liberale furono rotti.

Il generale Pianel, che era stato attaccato da una leggera polmonite, è ora completamente guarito.

Notizie Telegrafiche.

Massaua 23. Degiac Sejum continua a tenere la sua Posizione fortificata, donde Menelick gli ordinò di non uscire e di attendere il suo arrivo.

Menelik si scusa del suo ritardo di avanzare dicendo che credeva che Makonen lo raggiungerebbe per la via di Aussa volendo inviarlo a governare le provincie dei Gallas che sono mal sicure dopo la morte di Ras Gabanà.

Antonelli e Makonen entrarono ad Amhara e proseguirono per Zebul dove è già arrivato l'esercito scioano.

Ferrovia crollata

New-York, 13. — La grande linea ferroviaria sul fiume Hassayampà a valle di Prescott (Arizona) è crollata in causa di un ingrossamento del fiume. Fino ad ora vi sono 40 vittime. La vicina città di Vichenburg è minacciata.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

Dispacci particolari.

PARIGI, 21 — Chiusa Rendita Italiana 94,05
VIENNA, 24 — Rendita Aust. in carta 88.70 Id. Aust. in argento 88.85, Id. Aust. in oro 110.45 Londra 11,88 Napoleoni 9,41. —
MILANO, 24 — Rendita Italiana 95.35 serali 95.30, Napoleoni 20.18, **Marchi.** 124.70.

Udine, 1890. Tip. della Patria del Friuli.